

Un paese vuol dire non essere soli, sapere che nella gente, nelle piante, nella terra c'è qualcosa di tuo e che anche quando non ci sei resta ad aspettarti. (Cesare Pavese)

La Presidente

OGGETTO: Seminario "Italia decide": piccoli comuni condannati a morte! Proposta.

L'ANPCI ha partecipato al Seminario di studi tenuto da "Italia decide" – Presidente on. Luciano Violante – presso l'Auletta dei gruppi parlamentari, in Roma, il 30 novembre 2015.

Il tema era: "Ricostruire un equilibrio per il governo locale: Comune, Nuova Area Vasta, Città Metropolitane".

Il primo relatore, prof. Cesare Pinelli (Docente di Diritto Pubblico Generale all'Università Roma), nella sua pur articolata relazione non ha detto quasi alcunché di ciò che già non si sappia. I proff. Stelio Mangiameli e Sandro Staiano (Ordinari di Diritto Costituzionale a Teramo e a Napoli) hanno invece criticato in radice la legge n. 56/2014, Delrio, ritenendola un carro davanti ai buoi ed anche oltraggiosa degli artt. 5-114-117-118-119-120-133 dell'attuale assetto costituzionale. Loro hanno pure criticato fortemente la sentenza n. 50/2015 della Corte Costituzionale che ha fatto politica del diritto e non giustizia costituzionale violando i parametri di precedente giurisprudenza.

Così altre voci discordanti. Ma l'obiettivo del seminario era quello di illustrare e ratificare da parte degli studiosi costituzionalisti, amministrativisti, urbanisti, economisti, politici, le soluzioni date dal Governo con la legge n. 56 del 2014. Tuttavia si sono verificate anche delle crepe tra relatori ed intervenienti circa il ruolo della Provincia, svuotata e senza risorse, e delle Regioni che stanno già legiferando per accorpare le province (es Emilia Romagna). Insomma i soliti primi della classe che anticipano, con legislazione ordinaria, quanto ancora non esiste di legge costituzionale di stampo "anciano", che dovrà passare ancora alla Camera dei Deputati, quindi al Senato della Repubblica e poi al referendum popolare.

E per l'ANCI, che si è espressa con la relazione della dott.ssa Nicotra (Direttore Generale), *tutto va bene madama la marchesa!*

E mentre il Presidente dell'UPI, Achille Variati e i suoi vice presidenti Vercellotti (durissimo), Filippeschi (confuso che vorrebbe fare della sua ex Provincia di Pisa l'unico comune di tutti i paesi ora esistenti in quell'area) cercavano di barcamenarsi per lamentare lo scoordinamento della riforma, il taglio delle risorse, l'improvvido mettere insieme la funzione di sindaco ed amministratore della ex provincia svuotata, imperativo e definitivo è stato l'intervento del prof. Vincenzo Cerulli Irelli (Docente Costituzionale di Diritto Amministrativo presso l'Università di Roma) che ha dato il segno come se la legge n. 56/2014 l'avesse scritta lui.

In buona sostanza i piccoli comuni debbono fondersi pena il commissariamento per procedere d'imperio alla definizione delle unioni di area vasta. (Egli ha affermato che Mussolini era stato bravo ad accorpare i comuni e a ridurli). L'ente di area vasta deve fare, così come la città metropolitana, un unico Piano regolatore Generale ed un' unica stazione appaltante per tutti i comuni dell'ex provincia, ormai collettore unico dei servizi comunali che passano sotto l'egemonia della Regione.

Insomma, lavoro, impresa, commercio, scuole, strade, trasporti, tempo libero dovrebbero essere tutti concentrati.

L'ANPCI ha pensato che fossero mere opinioni di un intellettuale di parte, che non incidesse più di tanto sulla carne viva delle istituzioni. Purtroppo così non è stato. Egli serviva per consentire la volata all'on. Gianclaudio Bressa, Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio del Dipartimento per gli Affari Regionali, che subito, in apertura, ha dichiarato che egli in Parlamento era stato il relatore della legge n.56 del 2014. Riteneva, quindi, che la Corte Costituzionale, con la sentenza n.50 del 2015, avendo fatto sponda al governo, ogni questione era ormai chiusa e seppellita. Le città metropolitane servono per il grande movimento di capitali e per la crescita del PIL. "Le economie sono in cerca di città". Le Regioni oggi non sono che provincie allargate che dovrebbero ridurre il loro potere e trasferirlo alle Città metropolitane (idem Chiamparino, che vuole, però, in Italia non più di 5/6 regioni procedendo per un accorpamento, partendo dalla nuova modifica della Costituzione). Le nuove istituzioni di Area vasta saranno un problema delle Regioni che a ciò

dovranno provvedere come soggetti di decentramento della Regione che deve tendere ad accorpate il massimo dei comuni, facendo di tale accentrato un luogo appetibile per i nuovi investimenti di capitali commerciali ed industriali moderni, con la ridefinizione di tutti i Piani regolatori generali, abrogando quanto sinora definito.

Per quanto attiene lo specifico dei piccoli comuni "polvere", le funzioni associate debbono trovare nell'ordine: a) l'accorpamento nelle unioni di comuni; b) la fusione in un unico comune. **Nessuna deroga sarà concessa alla data di scadenza obbligatoria delle unioni del 31 dicembre 2015. Se i Sindaci non vi provvederanno autonomamente ci penserà il Governo centrale con i commissariamenti. Unica deroga ammessa sarà che le Unioni potranno essere definite anche con meno di 10.000 abitanti, ma a seconda delle esigenze del territorio.**

Commento della delegazione 'ANPCI.

Nessun riferimento allo spopolamento della montagna, della collina, delle zone interne del Paese, delle aree svantaggiate e ed emarginate per mancanza di una politica di sviluppo, di crescita economica e sociale;

Nessuna riflessione sulla morte procurata alle piccole/medie imprese, cuore pulsante dell'economia italiana, ai piccoli commercianti, artigiani, coltivatori diretti, produttori di latte e formaggio, di specificità, di prodotti di eccellenza che fanno grande l'Italia nel mondo, agenti turistici dei piccoli borghi, perla della cultura occidentale e così via;

Nessuna idea su ciò che ha significato decentramento ai sensi dell'art. 5 della Costituzione;

Nessun riferimento alle radici culturali ed al paesaggio di cui all'art 9 della Costituzione;

Nessun riferimento all'obbligo di garantire tutti i servizi minimi indispensabili alla persona, i livelli essenziali di prestazioni in campo sociosanitario promuovendone la qualità anche nelle aree più svantaggiate del territorio salvaguardando i presidi ospedalieri, nonché le farmacie nei territori montani, rurali ed insulari ai cittadini che vogliono restare nel loro paese di origine, non vogliono inurbarsi forzatamente e morire in città in una periferia squallida e senza anima (individuata dai suoi abitanti con un numero derivante dalla legge per l'edilizia popolare: 167, come riferito dal prof. Francesco Karrer;

Nessun riferimento al super inquinamento delle città metropolitane già costrette a far viaggiare le automobili a giorni alterni mentre a Parigi si è discusso di come far rendere l'aria pulita contro la CO2;

Nessuna riflessione sul perché le montagne e le colline abbandonate smottano e ad ogni pioggia i fiumi straripano da quando non sono più dragati e gli argini non riordinati. La piantumazione è abbandonata e viene meno la quantità di ossigeno di cui l'umanità ha bisogno;

Nessun riferimento alla notizia che l'inquinamento atmosferico a Milano e provincia abbia causato morte ponendo quell'area al primo posto nelle morti da inquinamento in tutta Europa, come citato a margine della Conferenza sull'inquinamento a Parigi. Ed ancora: che fine farà tutto il patrimonio immobiliare dei piccoli centri che saranno abbandonati? Quale sarà il danno economico procurato? Che incidenza avrà sul PIL?

Insomma il danno che le scelte politiche ordinamentali ed istituzionali fanno sono gravi ed irreparabili. Il piccolo comune finché è stato oggetto di interesse politico, sociale ed economico si è mantenuto e ha mantenuto l'equilibrio ecologico, sociale ed economico del Paese.

Il 60% del territorio italiano rischia di essere abbandonato entro i prossimi 10 anni: 10.000.000 di abitanti subiranno una urbanizzazione forzata. Il valore delle case dei paesi arriverà a zero. L'abbandono e la desertificazione del territorio imperverseranno, perché se l'obiettivo è quello di chiudere le piccole municipalità la strada è quella di soffocarle senza risorse finanziarie, umane e strumentali: non si potranno erogare i servizi, le popolazioni trasmigreranno.

Già oggi gli immigrati preferiscono le grandi città ancorché alcuni di essi emarginati tra spaccio di droghe e prostituzione o criminalità. Le piccole comunità sono più controllate e l'ordine pubblico è maggiormente verificato e riscontrato, perciò non sono per i delinquenti nostrani o stranieri.

Da ultimo si è parlato delle riforme degli enti locali modello francese, modello tedesco, modello belga, modello spagnolo. Tutte chiacchiere perché il territorio di quegli Stati e la loro storia non è quella dell'Italia. La civiltà italiana, dopo la caduta dell'Impero Romano ha operato contro l'abuso dell'Imperatore Federico I Barbarossa e di quelli che lo hanno seguito, costituendo

ovunque comuni autonomi con proprio statuto ed ordinamento propri organi eletti dal popolo e proprie forme di difesa.

Non c'è bisogno qui di ricordare Pontida o le Repubbliche Marinare: Venezia, Genova, Pisa, Amalfi e di oggi la stesa Repubblica di San Marino sopravvissuta per sottolineare che l'autodeterminazione dei popoli è determinante per la civiltà.

Si ricorda ed invoca il rispetto della legge 30 dicembre 1989, n. 439: Ratifica ed esecuzione della convenzione europea relativa alla Carta europea dell'autonomia locale, firmata a Strasburgo il 15 ottobre 1985. Vogliamo ricordare l'art.3 di quella carta "1. Per autonomia locale s'intende il diritto e la capacità effettiva, per le collettività locali, di regolamentare ed amministrare nell'ambito della legge, sotto la loro responsabilità, e a favore delle popolazioni, una parte importante di affari pubblici. 2. Tale diritto è esercitato da Consigli e Assemblee costituiti da membri eletti a suffragio libero, segreto, paritario, diretto ed universale, in grado di disporre di organi esecutivi responsabili nei loro confronti. Detta disposizione non pregiudica il ricorso alle Assemblee di cittadini, al referendum o ad ogni altra forma di partecipazione diretta dei cittadini qualora questa sia consentita dalla legge".

Da una lettura intera della Carta si può constatare che l'Italia non è in linea con le posizioni giuridiche dell'Europa.

Ciò che il Consiglio d'Europa ha definito nel 1981 ed entrato in vigore con legge in Italia nel 1989/90; la legge n.142 del 1990 ne fu il prodotto conseguente. la Corte costituzionale lo ha rispettato sino al 2011 poi ha cambiato idea e dopo la crisi economica e l'avvento del Governo Monti, essa ne ha fatto un fenomeno di economicità della spesa. Meno istituzioni? Meno spese!. E' mancata la presa di coscienza che popolo, territorio e propri organi di governo comunale sono l'essenza della democrazia e della libertà. Basta osservare l'indice di **affezione al voto nei piccoli comuni molto alta e la disaffezione delle elezioni politiche nei grandi comuni in Italia** per avere il termometro di ciò che qui si argomenta.

Da ultimo si rimarca che l'Art.5 "Tutela dei limiti territoriali delle collettività locali" stabilisce così "Per ogni modifica dei limiti locali territoriali, le collettività locali interessate dovranno essere preliminarmente consultate, eventualmente mediante referendum, qualora ciò sia consentito dalla legge. Trattasi di norma obbligatoria e vincolante per l'Italia. La norma del referendum obbligatoria è l'art. 133, comma 2, della Costituzione italiana.

PROPOSTA

Riteniamo che avverso le violazioni dell'autonomia delle comunità locali per la loro autodeterminazione consequenziali alla legge n.56 del 2014, OCCORRA ricorrere alla Corte di Giustizia Europea dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali e dei diritti fondamentali politici e sociali per violazione palese di un diritto soggettivo dei cittadini dei piccoli comuni e per gli interessi legittimi violati in lesione degli organi di governo dei piccoli comuni.

Peraltro la legge n. 56 del 2014 definisce cittadini di serie A (città metropolitane), Serie B (cittadini di area vasta), serie C (cittadini di grandi comuni) e serie ultima (cittadini dei piccoli comuni), facendo venire meno il principio di eguaglianza (art.3) e pari dignità sociale (art 4) della Costituzione Repubblicana.

Sarebbe stato bello avere, il 30 novembre scorso, almeno un migliaio di Sindaci dei piccoli comuni perché sentissero direttamente con le proprie orecchie ciò che si pensa di noi, poveri missionari, sindaci dei Piccoli Comuni d'Italia e ciò che per noi si decide. Il nostro duro lavoro in trincea, il nostro quotidiano sacrificio, il nostro straordinario impegno, la nostra grande passione, la nostra voce per chi voce non ha vanificato. Tutto vanificato, grazie ai soloni di turno!

Roma, 09.12.2015

Franca Biglio